

## CONVEGNO

*“Legalità e Dignità. La legalità a garanzia e tutela della dignità dell’uomo, del cittadino”.*

Giovedì, 17/01/2008. Teatro Auditorium Supercinema. Chieti.

### **L’Italia e la Shoah: dalle leggi antiebraiche alla deportazione.**

Prof. Gianni Orecchioni

L’istituzione della Giornata della memoria in ricordo di uno degli episodi più tragici della storia del Novecento ha certamente avuto una funzione positiva, in quanto stimolo a una riflessione ampia e diffusa sul fenomeno della Shoah. Tuttavia il rischio della ritualizzazione della memoria, con una sovrabbondanza di manifestazioni concentrate in una stessa data esiste. Occorre pertanto graduare gli interventi nel tempo per evitare l’assuefazione della memoria e, al tempo stesso, spingere la riflessione su alcuni temi connessi alla Shoah che riguardano più direttamente la nostra storia e il nostro territorio. Questo cammino è iniziato da poco così come solo da alcuni anni la storiografia ha messo in luce il rapporto organico dell’Italia fascista con la Shoah, che nella coscienza collettiva si associa ad un fenomeno di responsabilità esclusivamente tedesca. Il mito degli italiani brava gente, messo efficacemente a nudo da D. Bidussa, è stato a lungo sostenuto tanto dalla rassicurante produzione della televisione di stato che dall’inerzia degli studi che per molto tempo hanno dedicato scarsa attenzione ad alcuni momenti della storia italiana meno edificanti come quelli che riguardano le brutali modalità di attuazione del colonialismo italiano in Libia e i campi di concentramento istituiti nel corso della seconda guerra mondiale in Italia e nei territori della ex Jugoslavia.

E’ prevalsa così nel tempo l’immagine mitica e irrealistica di un italiano medio sostanzialmente mite e bonario, capace di fare del male solo a parole, che non regge ormai alla prova dei fatti storici documentati nelle pubblicazioni più recenti di studiosi come Liliana Picciotto (*Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall’Italia*, Milano 1991), Klaus Voigt (*Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, Firenze 1993-1996), Michele Sarfatti (*Gli ebrei nell’Italia fascista*, Torino 2000), Carlo Spartaco Capogreco (*I campi del duce. L’internamento civile nell’Italia fascista*, Torino 2004).

Come ha mostrato da K. Voigt, dopo le prime persecuzioni naziste iniziate con le leggi del 1933 molti ebrei giunsero in Italia provenienti da diversi paesi europei alla ricerca di un luogo ove trovare sicurezza e rifugio. Mussolini poteva in tal modo vantarsi a livello internazionale di attuare una forma di governo più mite rispetto agli eccessi del nazismo hitleriano e al tempo stesso godere dei benefici economici provenienti dalla valuta straniera che affluiva in Italia alimentando soprattutto l’industria alberghiera e della ristorazione. Il contesto mutò con la guerra d’Africa terminata nel ’36 che portò alla proclamazione dell’Impero, ma anche alle sanzioni economiche da parte della Società delle Nazioni che si concretizzarono nel blocco commerciale del Mediterraneo. A questo punto Mussolini si trovò politicamente isolato e vide nell’avvicinamento al nazismo un modo per azzerare gli effetti delle sanzioni e di rilanciare l’immagine politica dell’Italia nel contesto internazionale.

La conquista dell’Etiopia, portata avanti anche con l’uso delle armi chimiche che erano state bandite dalla Società delle Nazioni, portò alla diffusione di una cultura razzista, sostenuta dal concetto della superiorità della razza e dalla missione civilizzatrice che spettava all’Italia. Sulla scia della campagna antisemita lanciata dalla rivista pseudoscientifica *La difesa della razza* e dal *Manifesto degli scienziati razzisti* del 15 luglio 1938 il Consiglio dei Ministri varò le

prime norme antiebraiche a cominciare dal regio decreto-legge del 5 settembre 1938 concernente i provvedimenti da prendere per la difesa della razza nella scuola fascista. E' l'inizio della persecuzione degli ebrei che si protrae per cinque anni dal 1938 al 1943 e che riguarda tutti gli ambiti della vita sociale. Essa si concretizzò in atti di esclusione e di umiliazione che portarono al licenziamento degli ebrei da tutti gli impieghi pubblici e al loro allontanamento dai ruoli di dirigenti di grandi aziende private. Fu loro precluso il rinnovo delle licenze rilasciate dalla polizia, per cui dovettero interrompere le attività lavorative nel settore turistico-alberghiero e in quello del commercio ambulante. I medici, gli avvocati, gli ingegneri e tutti coloro che svolgevano professioni autonome inserite in albi professionali non potevano più esercitare la loro professione verso i cittadini di razza ariana. Inoltre, gli ebrei subirono restrizioni anche sul diritto di proprietà, non potendo più possedere beni immobili di valore superiore a 5000 lire per i terreni e a 20000 lire per gli i fabbricati.

Particolarmente odioso fu il processo di "arianizzazione" della scuola italiana che vide l'espulsione, secondo quanto riferisce Sarfatti, di oltre 100 direttori e maestri di scuola elementare, 279 presidi e professori di scuola media, 96 professori universitari e 133 aiuti e assistenti universitari. Per gli alunni era previsto l'allontanamento dalla scuola pubblica con la possibilità di frequentare le scuole ebraiche o di seguire corsi privati. Si noti qui, a riprova dell'originalità della via italiana all'antisemitismo, che tale provvedimento era ben più radicale rispetto a quanto era in vigore nella Germania nazista che, fino ad allora, prevedeva il *numerus clausus* e non l'esclusione generalizzata degli studenti ebrei.

Anche nel mondo dello spettacolo ci fu il licenziamento degli ebrei e l'esclusione delle opere di autori ebrei dai programmi dei teatri lirici e di prosa, così come era accaduto per i libri scolastici scritti da ebrei.

Furono disposizioni prese in virtù di leggi che erano in contrasto stridente con il principio della dignità della persona e che facevano leva su un concetto di razza privo di qualsiasi valore scientifico.

L'entrata in guerra dell'Italia segna una nuova fase della persecuzione antisemita. Gli ebrei stranieri che non erano riusciti ad abbandonare il Regno prima del 10 giugno 1940 vengono arrestati e mandati nei campi di concentramento o nei luoghi di internamento che erano stati predisposti già prima dell'inizio del conflitto. Insieme ad essi vengono internati tutti coloro che erano ritenuti pericolosi in tempo di guerra, ossia i cittadini dei paesi belligeranti con l'Italia e gli oppositori politici, ma ad essi vengono assimilati anche gli zingari.

Vengono allestiti oltre 40 campi di concentramento a cui si aggiungeranno, dopo l'invasione della Jugoslavia, altri campi per slavi nel territorio italiano e nei territori annessi, portando il numero complessivo a oltre 60. La distribuzione geografica dei campi vede una forte concentrazione di questi nella fascia centro-meridionale dell'Italia orientale, con particolare riguardo all'Abruzzo che, con i suoi 15 campi di concentramento, è di gran lunga la regione a maggiore diffusione dell'universo concentrazionario. Essi sono ubicati a Chieti, Lanciano, Vasto, Tollo, Casoli, Lama dei Peligni, Città Sant'Angelo, Tortoreto, Tortoreto Lido, Tossicia, Civitella del Tronto, Corropoli, Nereto, Isola del Gran Sasso e Notaresco. Oltre che nei campi di concentramento giungono in Abruzzo centinaia di internati in regime di domicilio coatto e alcuni confinati politici. Le località di internamento "libero" erano disseminate capillarmente soprattutto nella Provincia di Chieti. Le ragioni di questa scelta geografica erano evidenti: il carattere montuoso della Regione che la isolava di fatto dalle grandi città e dalle principali vie di comunicazione, la scarsa politicizzazione della popolazione residente, l'improbabilità che quell'area geografica sarebbe stata toccata direttamente dalla guerra.

Inoltre, a rendere particolarmente interessante il territorio abruzzese è la folta presenza di confinati politici, molti dei quali ebrei, soprattutto provenienti dalle fila di Giustizia e Libertà come il filosofo Guido Calogero, che venne raggiunto da Carlo Azeglio Ciampi, Tristano Codignola, che sarebbe diventato il più giovane esponente dell'Assemblea Costituente, Enzo Enriquez Agnoletti, leader della Resistenza in Toscana, Leone Ginzburg, studioso di prestigio

che sarebbe poi morto in carcere per le percosse subite dai nazisti. Tra i tanti politici internati e/o confinati in Abruzzo meritano di essere ricordati almeno Guido Molinelli, dirigente comunista che era stato confinato a Ustica con Gramsci e che divenne anch'egli padre della Costituzione e Aldo Finzi, uno dei personaggi più controversi della politica italiana di quegli anni che, da esponente di primo piano del fascismo, ne divenne strenuo oppositore, finendo per essere trucidato dai tedeschi alle Fosse Ardeatine.

Questi dati appena accennati sulla presenza in Abruzzo dei confinati politici e degli internati consente di inquadrare sotto una nuova prospettiva tutta la storia di quegli anni, compresa la Resistenza abruzzese che a lungo è stata interpretata come fenomeno a sé, non considerando che ad essa, diversamente da quanto accade nel resto del Sud, gli internati forniscono un ruolo decisivo come risulta dagli episodi di Bosco Martese e dalla rivolta di Lanciano su cui ho avuto modo di scrivere in *I sassi e le ombre. Storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, Edizioni di Storia e Letteratura (Roma 2006) e nella *Postfazione a La rivolta di Lanciano nella storiografia della Resistenza*, Edizioni di Memoria e Democrazia (Lanciano 2007).

Tuttavia il principale interesse storico derivante dalla presenza degli ebrei in Abruzzo è dato certamente dalla pubblicazione del libro di Maria Eisenstein, *L'internata numero 6*, che costituisce l'unico documento che ci è pervenuto sulla vita all'interno di un campo di concentramento fascista. Fine scrittrice, Maria Eisenstein si era laureata in Lettere a Firenze prima di essere arrestata e trasferita nel campo di Villa Sorge a Lanciano. Il suo lavoro, che rivela una grande capacità nel cogliere il dramma umano dell'internamento, è al tempo stesso un prezioso documento storico in quanto, pur avendo un autentico valore letterario, giocato efficacemente sul tema della terapia della scrittura e sulla funzione del doppio, descrive momenti di vita del campo con assoluta fedeltà ai fatti realmente accaduti.

Dopo gli insuccessi bellici, il 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del Fascismo vota la sfiducia a Mussolini, che viene arrestato per ordine del re. E' la fine del fascismo.

Durante i 45 giorni che precedettero l'armistizio, Badoglio, che aveva ricevuto l'incarico di formare un nuovo governo, mantenne in vigore l'intera legislazione persecutoria. I campi di concentramento rimasero in funzione rendendo impossibile a molti ebrei stranieri di mettersi in salvo. Quando l'8 settembre 1943 venne data la notizia dell'armistizio l'Italia si trovò divisa in due parti dalla Linea Gustav. Per gli ebrei che erano a sud di tale linea era giunta la liberazione, per gli altri iniziava il periodo della caccia all'uomo e della deportazione.

In questa fase non valeva più la differenza tra ebrei stranieri e italiani perché per i tedeschi tutti gli ebrei dovevano essere trasferiti nell'Europa dell'Est. Gli arresti iniziarono il 9 ottobre a Trieste; il 16 fu la volta di Roma dove, dopo la razzia dell'oro presentata come una proposta di scambio per la libertà dei capifamiglia, vennero arrestati tutti gli ebrei che si trovavano nel ghetto nonostante avessero consegnato 52,725 chili d'oro contro i 50 richiesti. Il 18 ottobre vennero deportati ad Auschwitz 1023 ebrei, uno dei quali nacque subito dopo l'arresto della madre.

Anche gli ebrei sottoposti a regime di internamento non ebbero scampo. Degli internati liberi qualcuno si salvò grazie agli aiuti ricevuti da civili o da religiosi.

Nel complesso gli ebrei deportati furono 6806, altri 322 vennero arrestati e morirono in Italia; circa 1000 furono gli ebrei dispersi non identificati.

Molti italiani tacquero, fecero finta di nulla; altri furono collaborazionisti attivi o delatori e denunciarono la presenza degli ebrei per ottenere qualche vantaggio economico. Ci fu chi, invece, a rischio della propria vita, aiutò gli ebrei a salvarsi ed è stato onorato del titolo di Giusto tra le nazioni. Ricordare oggi la Shoah significa sfuggire dalla ritualità delle celebrazioni, coltivando gli studi e l'impegno alla trasmissione delle conoscenze alle nuove generazioni, affinché sappiano quel che è stato l'antisemitismo italiano e abbandonino per sempre il fuorviante stereotipo del mito del bravo italiano. Anche noi, se vogliamo guardare con più fiducia al futuro, come hanno fatto i francesi e i tedeschi, dobbiamo fare i conti con il

**nostro passato anche quando questo non ci appare molto gratificante. Solo così potremo intendere le radici dell'antisemitismo e rendere onore e giustizia alle tante vittime italiane della Shoah.**

**Gianni Orecchioni**